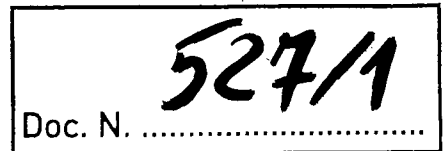


ASS. NAZ. ITALIANA ASSISTENZA VITTIME
ARRUOLATE NELLE FORZE ARMATE
E FAMIGLIE DEI CADUTI
SEDE CENTRALE: Via A. Nobel n.1 00034
COLLEFERRO (RM)
Tel./Fax: 06/9701182; Segr.: 06/9780145; Pres.:

L. ST



ALLA COMMISSIONE MORO¹

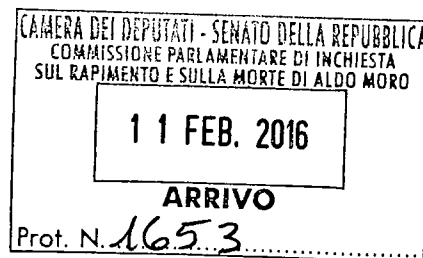


Argomento: **L'ipotizzata conoscenza anticipata di imminenti pericoli per la sicurezza di Aldo Moro**, pag. 124 – 138 della relazione del 10 Dicembre 2015

Lo scrivente, autore del libro intervista “Moro si poteva salvare – 96 quesiti irrisolti sul caso Moro” a cura di Marilina Veca, si è ovviamente molto preoccupato della questione “preavvisi”, che potevano salvare l’On. Moro dal rapimento e i cinque agenti di scorta, dalla morte.

Lo scrivente ha letto con molto interesse la relazione provvisoria, con particolare riferimento al contenuto delle pagine da 124 a 138, sulla “L’ipotizzata conoscenza anticipata di imminenti pericoli per la sicurezza di Aldo Moro”, però non ha trovato alcun cenno a due preavvisi dell’attentato che ritiene di notevole importanza.

Il primo riguarda il preannuncio di cui riferì a suo tempo l’On. Luigi Cipriani (vedi il libro, “Quel Marx di San Macuto, di cui riporto le pag. 141-142), in cui mette in rilievo la notizia (che secondo l’On. Cipriani era assai affidabile) relativa ad una comunicazione pervenuta dal carcere di Matera,



¹ Con riferimento alle lettere inviate alla Commissione Moro:

- UN ESPOSTO ALLA COMMISSIONE MORO CIRCA IL TEMA "MORO SI POTEVA SALVARE", 30 Settembre 2015
- AGGIUNTA ALL’ESPOSTO DEL 29.9.15, 1 Ottobre 2015
- RISPOSTA MARILINA E LETTERA ALLA COMMISSIONE del 6 Ottobre 2015
- LETTERA AL PRESIDENTE E AI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE MORO, 8 Ottobre 2015
- COMMENTI IN MERITO AL COMUNICATO DEL 2 MARZO 1978, 13 Ottobre 2015
- CASO MORO – VICENDA GLADIO, 22 Ottobre 2015

Lo scrivente non sa se vi siano state delle indagini nei riguardi del Ten. Col. Varisco per conoscere la sua interpretazione dei fatti, ma si permette di indicare questa esigenza informativa alla Commissione da Lei presieduta.

Il Ten. Col. Varisco morì per un attentato, il 13 luglio 1979, attentato del quale ancor oggi non si conoscono gli autori. Tra le ipotesi avanzate furono quella che l'attentato sia da addebitarsi alle BR, e quella che l'attentato sia da addebitarsi alla Banda della Magliana. In proposito, si sa che il Ten. Col. Varisco, a parte l'incarico delle scorte, ha svolto numerosissimi altri incarichi. Tra l'altro, intervenne a via Gradoli, ed ha avuto numerosi incontri con molte personalità (vedi ad esempio quanto si legge nei libri del Senatore Flamigni e del Senatore Gotor).

Della questione si è occupata tempo fa anche la giornalista e scrittrice Marilina Veca, che scrisse anche un articolo sulla vicenda. Più recentemente si sono posti il quesito la giornalista e scrittrice Annamaria Turi, e la studiosa Tania Barbieri (Vipera), in una lettura in cui intravede la possibilità che una strategia "dall'alto" (magari da "una loggia in paradiso") abbia ispirato la vicenda dell'attentato (con le gravi ripercussioni che ha avuto nel paese e nella sua storia).

Nel ringraziare per l'attenzione, Lei e la Commissione da Lei presieduta, le invio i più cordiali saluti.

Roma, lì 9 febbraio 2015

Falco Accame

Presidente Anavavaf

e Presidente Onorario CIVG

Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia

di un detenuto, Salvatore Senatore (il quale l'aveva a sua volta appresa da componenti delle BR).

• MINACCE CONTRO ALDO MORO 1974
KISSINGER.
- Attacco di Kissinger sui rapporti di Moro col PCI troppo condiscendenti.
- Kissinger temeva che Moro volesse staccare l'Italia dalla NATO.
- Eleonora Moro parla delle minacce che suo marito ricevette negli USA a causa dell'inserimento del PCI nel governo in Italia.
- Kissinger paragona il Gile all'Italia e all'intervento della CIA - anche il presidente Ford era preoccupato che la crisi economica avrebbe portato il PCI al governo.
- Nel progetto Moro vi era la repubblica presidenziale con lui presidente mediatore tra DC e PCI, tra est e ovest e questo suscitò le reazioni più disparate comprese le BR.
- La scorta di Moro non reagì perché nel comando BR vide qualcuno che conosceva.
- Perché uccisero tutti gli uomini della scorta?
- Perché i carabinieri e la questura dissero subito che erano state le BR - come fecero ad essere tanto sicuri?
- Non si è riusciti a ricostruire con esattezza le modalità dell'attacco né quante persone vi parteciparono.
- Un attacco militare di estrema precisione - la maggioranza dei colpi sparati da due attaccanti uno dei quali descritto come di altissima professionalità da un esperto di armi, il Lalli.
- La giornalista dell'Asca - il rullino fotografico consegnato ad Infelisi il cui verbale è scomparso era stato scattato dal marito che abitava di fronte al luogo del sequestro Moro.
- Anche Craxi parla della presenza di terroristi diversi dalle BR nel commando di via Fani - poi davanti

alla Commissione renderà più sfumata la dichiarazione.
- Chi ha preso le borse di Moro e il memoriale autentico?
Dalla Chiesa si ricrede dopo la prima deposizione, e dice che qualcuno può averle recepite, ed Eleonora Moro conferma che sono state prelevate quelle più importanti tra tutte quelle che Moro portava con sé.
- Leonard⁴⁾ era in contatto col SISMI e viene a conoscenza di infiltrati della P2 nelle BR?
- Esiste una richiesta ufficiale al SISMI e alla questura da parte della famiglia Moro di un'auto blindata, che non verrà mai assegnata - anche Andreotti nega.
- La moglie di Leonard⁴⁾ conferma i rapporti col gen. Ferrara e con il Ministero degli Interni.
- Le smentite del gen. Ferrara vicecomandante dell'Arma.
- Anche il Mossad⁵⁾ scende in campo, nella DC cresce l'opposizione alla politica di Moro, vista come distruttiva per la NATO.
- Il 6 marzo 1978 un detenuto avverte che si stava preparando a Roma il sequestro di una altissima personalità politica. Il SISMI non si muove.

A questo punto le annotazioni di Cipriani presentano frasi a dir poco sconvolgenti, che meritano una particolare considerazione:

- Il 16 febbraio 1978 dal carcere di Marera Salvatore Senatore fu arrivato al SISMI una soffiata secondo la quale si stava preparando il rapimento Moro.
- Nel novembre 1980 Craxi dichiarò che Willy Brandt lo aveva informato che a suo tempo era stato messo al corrente che si stava preparando un attentato a Moro.

4) Leonard era agente della scorta di Aldo Moro.
5) Mossad: servizi segreti israeliani.

Il secondo preavviso è stato reso noto, tra l'altro dal regista Giuseppe Ferrara, autore del film sull'attentato di Aldo Moro e dei libri "Misteri del caso Moro", "Il caso Moro", la lettera-comunicato del 2 marzo 1978, in cui si accenna con 14 giorni di anticipo all'attentato. Può darsi che questo preavviso sia comunque scaturito dal precedente dell'On. Cipriani. Lo scrivente ritiene che questi due preavvisi siano particolarmente rilevanti.

REF. G-210



MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE A.R. - PERSONALE MILITARE DELLA MARMIA

**OGGETTO: AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE RIFERITA A G-210.
E' AUTORIZZATO AD OTTENERE INFORMAZIONI DI GRADO E
PIU', SE UTILI ALLA CONDOTTA DI OPERAZIONI DI RICERCA CONTATTO
CON GRUPPI DEL TERRORISMO G.L.O. AL FINE DI OTTENERE COLLABO-
RAZIONE E INFORMAZIONI UTILI ALLA LIBERAZIONE DELL'ON. ALDO MORO.**

Al fine dell'autorizzazione sopra detta la custodia di spionaggio di
ricerca da parte del personale citato e Marmel Servizio Meccanico
ad es. facoltà della Marina Militare, in cui all'Organizzazione Giochi
la suddetta ordinanza dovrà essere eseguita agli ordini e dipendenti di
G-210. Si verifica che il fatto della presenza, Macchine Meccaniche, al fatto
di G.L.O. G.L.O. ad Mr. Lazzarini, Macchine G-710311 classe 1974
da essere consegnato il passaporto n. 5 Passaporti, e questi oltre
strevelli di S.M.R.M. presso l'Aeroporto e l'Università, dei Servizi del.
Data: ... DOCUMENTO A DESTRUZIONE IMMEDIATA ...

Roma, li 1. Marzo 1978

DIRETTORE GENERALE
IL CAPO DELLA 1ª SEZIONE

era consapevole di poter prevenire il rapimento, ma nulla ha fatto. La vittima
«gladiatore» Arcotone è stata oggetto di numerose interrogazioni parlo
articolari e di trasmissioni radiotelevisive [Sintesi dell'esperto inviato da
Accanto alle Autorità competenti, il 30 ott. 2003, in riferimento al dipendente
riportato (n.d.a.n.)]

L'ex «gladiatore» Antonino Arcotone (nome in codice G-71) è stato rivelato (novembre 2000) di essere stato latitante, nel marzo 1978, di questo messaggio «a distruzione immediata», da consegnare a Beirut a un altro agente «gladiatore» (G-119) che lo doveva poi dare al Capocentro dei Servizi Segreti a Beirut, col. Stefano Giovannone (sigin G-116). Arcotone non ha però distrutto il documento e lo ha esibito anche alla magistratura inquirente, in originale. Poiché il documento è datato 2 marzo '78 e prevede il momento di partenza per Roma che avvenne il 13 marzo '78, si può dire che il documento era già stato distrutto.

Giuseppe Ferrara

Misteri del Caso Moro



Per quanto riguarda questo secondo preavviso, chi ha compilato la lettera/ordine di operazione del 2 marzo '78 (e chi l'ha letta) avrebbero dovuto immediatamente comunicare a tutte le Autorità di sicurezza il preavviso, e l'esistenza del grave pericolo, che non riguardava solo l'On. Moro ma anche la scorta (che venne trucidata). È bene precisare che la scorta dipendeva dalla "Direzione delle scorte" affidata al Ten. Col. Antonio Varisco, il quale certamente avrebbe dovuto adottare provvedimenti - qualora fosse stato informato, per evitare che, addirittura, i mitra della scorta fossero conservati nel baule della macchina. Certo, se i mitra venivano conservati nel baule, questo doveva dipendere da un ordine, dato che proprio il capo scorta aveva allertato le Autorità di pericoli imminenti. E certamente non avrebbe di sua iniziativa lasciato le armi, a difesa di Moro e degli agenti stessi, nel baule.

Scarsissime, o praticamente inesistenti, almeno a quanto noto allo scrivente, sono le indagini su questo importantissimo aspetto riguardante la capacità difensiva della scorta.

Resta il rilevante interrogativo, che riguarda il fatto se vi furono comunicazioni alle varie autorità, sui preavvisi più sopra citati e quindi su come si comportò l'apparato di sicurezza. Certamente se i mitra fossero stati imbracciati dagli agenti della scorta, l'esito dell'attentato sarebbe stato ben diverso. E forse gli autori dell'attentato se avessero potuto prevedere una reazione armata, non avrebbero neppure messo in essere l'attentato stesso (forse, qualcuno aveva loro segnalato che i mitra erano custoditi nel baule e che quindi non poteva esserci un'adeguata reazione.

via Fani. Studiata l'azione, si passò alla fase operativa: nella notte del 15 marzo le BR squarciarono le gomme del furgone del fioraio Antonio Spiriticchio per impedirgli di parcheggiarlo, com'era solito fare, all'angolo tra via Stresa e via Fani. Il fatto che l'"operazione Fritz" sia scattata quel 16 marzo dell'insediamento del Governo Andreotti - retto anche con l'astensione del PCI - a detta dei brigatisti è del tutto casuale.

La cronologia dei 55 giorni

16 marzo

Roma, ore 8.05. A quest'ora, come risulta dalla sua testimonianza, Clara Giannettino sta svolgendo il suo lavoro di domestica presso la casa del senatore democristiano Vittorio Cervone. Come sempre tiene la radio accesa sulle frequenze di Radio Città Futura, emittente privata diretta da Renzo Rossellini. Sta passando l'aspirapolvere quando coglie la frase «forse rapiscono Moro». A sua volta, a Milano, una seconda testimone, Rosa Zanonetti, fra le 8.10 e le 8.30, sente la stessa frase da una radio privata milanese. Torniamo a Roma, dove una terza donna che vuole mantenere l'anonimato, telefona a Tele Roma 56, affermando in modo concitato di aver sentito la stessa notizia da Radio Città Futura intorno alle 8.30. Un quarto d'ora prima, sempre a Roma, Giangustavo D'Emilia, studente dell'istituto Merry Del Val, simpatizzante di Autonomia, aveva confidato ai compagni che in quella giornata sarebbe stato sequestrato Aldo Moro e che gli agenti della sua scorta sarebbero stati uccisi. Ma non è tutto qui. La sera del 15 marzo, un non vedente di Siena, Giuseppe Marchi, racconta in trattoria di aver sentito, mentre rientrava a casa col suo cane, alcuni uomini parlare con accento straniero all'interno di una macchina in sosta. Uno di loro a un certo punto avrebbe detto: «Hanno rapito Moro e le guardie del corpo».

Scriverà il giudice Ernesto Cudillo: «È possibile che il Marchi non abbia afferrato bene il significato della frase, che non si riferiva a un fatto accaduto, ma che doveva accadere». All'episodio, comunque, non verrà data alcuna rilevanza. Marchi abitava in una zona del centro storico vietata alla circolazione, salvo che per auto munite di speciali permessi, ma nessun accertamento fu eseguito al riguardo: nessuno indagò su quali fossero le auto che quella sera erano presenti in quella zona a traffico limitato.

C'è però un antefatto ancora più lontano e ancora più inquietante: un mese prima, esattamente il 16 febbraio, il detenuto Salvatore Senatore, ristretto nel carcere di Matera, aveva chiesto di poter parlare di un fatto di cui era venuto a conoscenza. Ascoltato dal giudice di sorveglianza, Senatore aveva detto di sapere con certezza che le BR stavano organizzando il rapimento di Aldo Moro. La notizia, secondo quanto poi dichiarato dal generale Giuseppe Santovito, giungerà al SISMI solo il 16 marzo, dopo l'agguato.

PINO CASAMASSIMA

IL LIBRO NERO DELLE BRIGATE ROSSE

GLI EPISODI E LE AZIONI
DELLA PIÙ NOTA ORGANIZZAZIONE ARMATA
DAGLI "ANNI DI PIOMBO" FINO AI GIORNI NOSTRI

